

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLVI - N. 1
1983 - I TRIMESTRE



SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale con inserto redazionale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Convegno internazionale sul disinquinamento negli ambienti di alta montagna	3
Comm. Sentieri - La SAT e le « Vie attrezzate »	4
M. MALOSSINI - Il turismo e la SAT	6
— Scuola « G. Graffer »	10
M. FURLANI - La 50 ^a della Direttissima della Paganella	11
Q. BEZZI - La Società Rododendro	12
G.S. - In volo fra i rifugi	17
S. SOMMARIVA - Mentre F.F. Tuckett arrampica, la sorella disegna	22
G. MARZANI - La prima gita dell'Audax	23
A. CAZZETTA - Ricordo di D. Taufer e W. Tisot	29
S. CONCI - Lettera in redazione	29
C.G. - C.H. - Gino Pedò - Ottone Dalfiume - Carlo Piccolroaz	30
A. GADLER - Renzo Masè	31
— Nuove salite	32
— Vita delle sezioni	33
D. TAUFER - Riunione proficua a S. Martino di Castrozza	34
r.c. - q.b. - Biblioteca dell'alpinista	36
A. GADLER - Sul Bianco con gli sci	37
 <i>IN COPERTINA: Il Corno Bianco dalla vetta dell'Adamello - Foto Carlo Artoni dal volume « Adamello-Pre-sanella ». Collana Monti e Ghiacciai - gentilmente concesso dalla Vallagarina Arti Grafiche R. Manfrini S.p.A. - Calliano (Trento).</i>	

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancl, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

PER IL MUSEO ARCHIVIO SAT

Dove prima erano gli uffici del Corpo Soccorso Alpino verrà allestito il MUSEO ARCHIVIO della SAT. Annetta Stenico della commissione Museo sta già portandovi il materiale, che a suo tempo verrà scelto e collocato definitivamente.

Coloro che fossero in possesso di atti, documenti, libri di guida e di vetta, fotografie d'avvenimenti della SAT, vecchie fotografie di rifugi, di inaugurazioni o manifestazioni sociali, di attrezzature alpinistiche del passato, di pubblicazioni o storia delle sezioni sono invitati a volerne far dono al costituendo Museo-Archivio.

Il Consiglio ha deliberato di dedicare le tre sale in cui avrà il suo collocamento ai Fratelli Tambosi, a Pino Prati ed a Marino Stenico.

Grazie fin d'ora a quanti vorranno collaborare.

Convegno internazionale sul disinquinamento negli ambienti di alta montagna

«Il disinquinamento negli ambienti di alta montagna» è il titolo del convegno internazionale che si svolgerà a **Riva del Garda il 3 e 4 giugno p.v.** per iniziativa della Provincia Autonoma di Trento — Assessorato al turismo, ambiente e fonti energetiche *e della Società Alpinisti Tridentini.*

L'iniziativa, se da un lato risponde ad un interesse immediato e specifico della Provincia a mettere a fuoco tecniche, modalità e prospettive d'intervento per la difesa degli ambienti d'alta montagna dall'inquinamento — considerato che nella conformazione geografica del Trentino sono numerosi gli insediamenti montani (alberghi, rifugi alpini, ecc.), dall'altro vuole essere un momento di *confronto e verifica con le esperienze e i risultati conseguiti in altre regioni, sia italiane che estere.*

In questo senso al convegno saranno presenti esperti, studiosi, amministratori delle regioni dell'arco alpino, della zona appenninica, della fascia montana austriaca, francese e germanica.

Il tema generale del convegno riguarderà «Aspetti tecnici, economici ed amministrativi della distribuzione dell'acqua, dello smaltimento dei rifiuti e della depurazione delle acque nelle zone di montagna; esperienze a confronto», con relazioni specifiche, che tratteranno i problemi dell'approvvigionamento idrico, di depurazione, i problemi igienico-sanitari, lo smaltimento dei rifiuti solidi, gli aspetti dell'approvvigionamento energetico negli insediamenti di alta montagna, oltre naturalmente alle questioni economiche ed amministrative legate al disinquinamento.



La SAT e le «Vie attrezzate»

Tutti i Soci sono ormai a conoscenza che la S.A.T. il C.A.I. Alto Adige e l'Alpenverein Südtirol, che operano attraverso un Comitato d'Intesa, hanno adottato una posizione comune nel confronto delle «Vie attrezzate».

Essa ritiene negativa l'ulteriore realizzazione di tali percorsi ed impegna i tre Sodalizi ad operare perchè l'iniziativa non resti una semplice enunciazione, ma si concreti in una fattiva opera per il conseguimento dello scopo prefissato.

Anche la Commissione Sentieri della SAT si è sempre espressa in tale senso e lo ha fatto dopo attenta e approfondita analisi dei diversi aspetti del problema dandone comunicazione attraverso il Bollettino e nelle riunioni ufficiali.

Sono state queste analisi che hanno rilevato come solo necessità esclusivamente pratiche avevano portato a realizzare le prime opere artificiali che permettevano di superare, con sufficiente sicurezza, brevi tratti difficili o accorciare notevolmente il tragitto.

Più avanti, con l'incremento del turismo alpino, la tecnica è stata impiegata per offrire ad un maggior numero di persone la possibilità di percorrere zone montane di particolare interesse dove, diversamente, sarebbe stato estremamente difficile arrivare alla quasi totalità di questi sportivi.

Attualmente invece sta manifestandosi una tendenza che vede la

realizzazione di percorsi attrezzati assai difficili con il motivo principale di avere un incremento nelle presenze turistiche, grazie a questo allettante richiamo.

Le problematiche che ne conseguono sono però alquanto diverse:

- il crescente numero di appassionati che arrivano sulla montagna porta inevitabilmente ad avere un incremento anche per quella frazione di inesperti che si cimentano, magari per un solo periodo estivo, con le diverse difficoltà che le «Vie Attrezzate» presentano;
- le attrezzature realizzate nei vari percorsi non possono dare una classifica uniforme per ogni itinerario, essendo le difficoltà legate alla conformazione della montagna, all'epoca dell'esecuzione dei lavori ed alle tecniche impiegate;
- il rapido degrado delle attrezzature, con improvvisi ed imprevedibili danneggiamenti causati da slavine, gelo, temporali ecc., non può mantenere continuamente nel tempo le assolute garanzie di sicurezza e transitabilità; e questo vale anche con la costante verifica della efficienza delle attrezzature stesse;
- pure il rispetto dell'ambiente è legato a questi percorsi: vi sono angoli di montagna che devono avere l'assoluta precedenza, per la conservazione delle loro peculiari caratteristiche, in con-

fronto con gli interessi che un nuovo itinerario riveste.

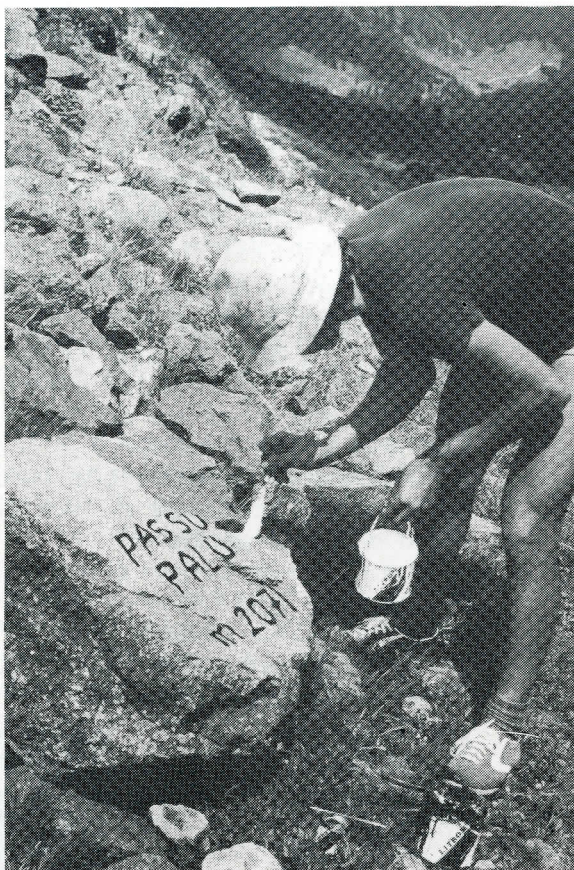
Le conclusioni tratte indicano chiaramente come anche i percorsi attrezzati abbiano un loro limite di espansione e quelli attualmente esistenti sono più che sufficienti per soddisfare ogni esigenza.

Resta naturalmente valida la considerazione che le opere eseguite su sentieri di collegamento o di accesso ai rifugi non qualificano il percorso come «Via attrezzata»; questo perchè sono opere limitate e predisposte per assicurare un transito facilitato alla totalità degli escursionisti.

Una «via attrezzata» presenta normalmente consistenti difficoltà e va affrontata solo da alpinisti con una adeguata preparazione fisica e tecnica; per certi itinerari non è certamente superfluo ricorrere all'aiuto della Guida Alpina, quale qualificato professionista dello sport della montagna.

In ogni caso deve essere prestata, lungo tutto il percorso, la massima attenzione allo stato di efficienza delle attrezzature ed essere sempre in grado di ritornare autonomamente indietro qualora venga a mancare, per qualsiasi motivo, la sicurezza.

La conservazione dell'ambiente montano, per la quale anche la S.A.T. ha assunto impegno formale, richiede di saper rinunciare a qualche percorso che può presentare apparenti aspetti di interesse economico, ma che in breve sono annullati dal danno naturale che ne consegue. Questo soprattutto quando le opere sono tali da rompere il delicato equilibrio biologico



Colori, pennello e... buona volontà!

creatosi nel tempo e che, per l'uomo d'oggi e di domani, rappresenta un patrimonio di irrinunciabile utilità.

La commissione sentieri S.A.T.

L'Assessore provinciale al turismo, geom. Malossini parla della SAT all'88° Congresso sociale di Ala

Un congresso della SAT costituisce, da sempre, uno dei più stimolanti appuntamenti della nostra Comunità trentina. E lo è per il semplicissimo motivo che la SAT non solo è parte integrante di una società che si richiama a valori che non mutano col mutare degli eventi e col passare del tempo, ma è essa stessa uno dei più importanti «valori» che caratterizzano il sociale di questo Trentino.

Un momento insopprimibile, fatto di tradizioni, di cultura, anche di sacrifici, in una continuità che non ha mai conosciuto e non conosce cedimenti di nessun genere.

Non a caso ho parlato di cultura, convinto come sono che ogni forma di progresso, ogni forma di intervento, ogni tipo di associazionismo deve nutrirsi e trovare alimento nella cultura. Se così non fosse tutto finirebbe per inaridirsi, per ridursi a mero strumentalismo in una visione puramente consumistica che nessuno di noi si sente certo di condividere.



Al tavolo della presidenza: Bezzi, Valentino, Viberal, de Battaglia, Malossini

Consentitemi allora di dire che la vostra presenza nel quadro della società trentina e nazionale, il vostro modo di essere e di operare è un fatto culturale di grandissima importanza che investe i più ampi spazi ed i più vasti orizzonti, ma che mai perde di vista i nostri spazi, quelli della nostra terra, quelli delle nostre genti, quelli dunque della nostra cultura e delle nostre tradizioni.

In questa visione voi vi siete posti, e vi ponete ancor oggi, come uno dei fattori determinanti, dando spazio ad una tensione morale altissima, guardando a progetti di vita più giusti perchè più vicini all'uomo, più validamente destinati a vivere perchè certamente non fondati sul consumo di energie finì a se stesse, posti invece in un'ottica di solidarismo attivo ed attento per far sì che l'uomo si riconosca di più nel proprio simile di oggi, di ieri e di domani.

Tutta la vostra storia è pervasa da questa tensione morale, da questa affermazione di valori che trova la sua massima espressione nel vostro amore per la montagna, nel vostro rispetto totale per la natura, nella vostra opera di difesa di un patrimonio che è di tutti e che a nessuno è consentito di mettere in pericolo.

Quello che voi fate per valorizzare la montagna, la vostra opera per far conoscere a tutti non soltanto le bellezze di una natura che è di pochi paesi al mondo, ma proprio il valore del rapporto che questa natura lega all'uomo, l'esservi posti come uno dei fattori determinanti di questa battaglia seria e convinta, dimostra quale sia l'importanza della SAT, ma soprattutto l'ampiezza della sua operante presenza.

Ecco quindi che accanto alla tradizionale immagine dell'alpinista trentino, immagine che va conservata e diffusa sempre più, io vorrei porre anche l'immagine di una SAT, non certo nuova, ma sicuramente ancorata ai problemi di una società moderna. Il fattore ecologico è uno di essi, anche se va inteso come parte di quel tutto che si chiama difesa totale dell'ambiente.

Ecco allora che il discorso si allarga inevitabilmente e giustamente, investendo il fattore economico più rilevante del Trentino: quello turistico.

Voglio dirvi subito che, proprio come Assessore al Turismo, considero la SAT come uno dei più qualificati interlocutori, più «attrezzato», più scientificamente e organizzativamente preparato quando si parla di montagna e soprattutto di alta montagna.

Ed è chiaro che il turismo nel Trentino è molto turismo di montagna e di alta montagna, o quantomeno sarebbe ben poco senza questa caratterizzazione fortissima.

La SAT è qui con tutta la sua ricchezza di storia, di testimonianza, di impegno, di strutture, di ricerca, di scritti, di volumi e guide, di organizzazione e soprattutto di spirito. Intendo dire che «ripropone quel carattere originario della società, quel patrimonio di idealismi e di attività di veri alpinisti che onorano il motto *«Excelsior»*, come scrive il comm. Quirino Bezzi, responsabile del vostro Bollettino, commemorando nell'ultimo numero la figura dell'indimenticabile Mario Smadelli.

Insomma, lo stesso turismo trentino senza la SAT con la sua storia centenaria è difficilmente leggibile e interpretabile.

Già nel dicembre del 1897 il Comitato promotore della progettata rivista «*La Venezia Trentina*» (titolo allora proibito dalla polizia, diventato poi «*Tridentum*») nel presentare al pubblico l'iniziativa editoriale riconosceva testualmente che il Trentino possedeva già l'«*Annuario della Società degli alpinisti tridentini*», rivista che era «l'eco della più forte e antica associazione paesana» e che «per la sua indole raccoglieva esclusivamente quanto alla letteratura turistica e allo studio di tutto ciò che concerne la montagna, contribuiscono i più forti ingegni rimasti nel Trentino».

Cito questi ricordi storici solo per dire come cerco di avere piena coscienza di questa storia collettiva locale che sta alle spalle di tutti noi, che ci fa anche da supporto e da maestra, e della collaborazione della quale noi — come politici e come amministratori del settore turistico — dobbiamo e certamente possiamo tenere conto, contribuendo — per quanto ci è concesso dalle leggi e dalle loro interpretazioni — allo sviluppo della SAT che di questa storia, fatta di uomini e di strutture, è protagonista e artefice.

Certo dico subito, anche chiaramente, un'altra cosa. Lo spirito della SAT — come è testimoniato da tutto un secolo di vicende — ha un solo obiettivo: l'amore per la montagna. Proprio per questo non è nè strumentalizzabile, nè deviabile su altri sentieri, quali potrebbero essere quelli che portano al servizio di un sempre più spinto consumismo turistico.

La SAT ha un suo modo oggettivo e profondo per promuovere il turismo. E questo modo è quello appunto di coltivare e sviluppare l'amore per la montagna attraverso la conoscenza della stessa, attraverso l'accostamento alla stessa fin nel suo cuore per mezzo dei sentieri, dei rifugi, dei bivacchi, con la formazione delle mentalità ma insieme delle professionalità guidate dagli istruttori delle scuole di roccia e di alpinismo, formate nei corsi di sci-alpinismo, assistite in caso di difficoltà e di disgrazie dal Corpo del soccorso alpino, esaltate ed entusiasmata dai Cori, informate dalla letteratura alpinistica dovuta alla penna dei suoi scrittori, rocciatori, ricercatori, scopritori, fotografi, scienziati.

Questo, mi pare, è il metodo della SAT per conseguire il suo obiettivo. In sostanza è una grande e permanente scuola di formazione che al turismo dà, ma può dare ancor di più un contributo inestimabile.

Ma oggi, se vogliamo guardare in faccia la realtà, tutti noi — e quindi non solo l'Assessore al Turismo, responsabile in prima persona della politica turistica della Giunta provinciale, ma anche la SAT — ci troviamo di fronte a una sfida che si fa sempre più grande.

In termini quantitativi questo «*amore per la montagna*» bisogna dire che aumenta in progressione quasi geometrica, dato lo sviluppo inevitabile del turismo cosiddetto di massa. Ma tutti i fenomeni sociali — e non c'è dubbio che il turismo è un fenomeno sociale — tendono irrimediabilmente a diventare fenomeni di massa nelle loro manifestazioni.

Questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti.

Nè, d'altra parte, possiamo pensare a bloccare questo espandersi ponendo solo divieti che poi, tra il resto, per una loro totale efficacia dovrebbero prevedere un'organizzazione piuttosto consistente per farli rispettare.

La via è senza dubbio quella della regolamentazione, nella quale si iscrive tutto il quadro delle leggi di tutela. Ma perchè questa regolamentazione venga non solo subita o tollerata, ma capita, interiorizzata e fatta propria, quindi partecipata, condivisa e difesa, occorre migliorare le strutture di accoglienza in montagna, selezionarle, ammodernarle e renderle idonee alle esigenze di oggi e insieme occorre proseguire e intensificare l'opera di formazione, di informazione, di educazione della gente attraverso corsi, pubblicazioni e iniziative di ogni genere, che siano funzionali a questo scopo.

Il turismo come fenomeno sociale è un'esigenza ormai insopprimibile nelle società industriali avanzate, ma il turismo come fenomeno economico, come economia, rappresenta il momento finale in cui si tirano i conti: conti di profitti, spese di investimenti, bilanci occupazionali, valutazioni di perdite e di «deficit» ecologici, paesaggistici, costi di attrezzature e via dicendo.

In mezzo, tra l'esigenza sociale che è la molla che produce il fenomeno, e il risultato finale in termini di ricavi e perdite, che è insieme e forse più importante ancora la struttura dell'informazione, della conoscenza, della formazione della clientela perchè solo da questa struttura dipende l'esito di questa scommessa. E la scommessa è se l'impatto tra l'afflusso della clientela turistica e la comunità locale (o le comunità locali) è destinato a diventare un fattore equilibrato di sviluppo per la nostra terra o una variabile di smottamenti ambientali, ma anche psicologici e umani.

Questo mi pare il punto e questo anche lo spazio politico del nostro operare e il significato della nostra azione, oltrechè il banco di verifica delle nostre impostazioni.

Non credo di dire cose fuori della realtà. Del resto, sono confortato in questa analisi dal pensiero più recente della Conferenza dei poteri locali e regionali d'Europa. In un recente rapporto del Gruppo di lavoro misto delle Regioni Alpine si dice che uno dei grandi problemi di origine esterna che purtroppo sono imposti alle regioni alpine «è quello che dipende da un certo tipo di turismo quantitativo, che considera le regioni alpine magnifiche zone verdi d'Europa, senza intravedere i molteplici errori che derivano da questa funzione «uni-dimensionale» dello spazio alpino cioè la sovraccumulazione degli equipaggiamenti, senza parlare del controllo esterno dei capitali, dell'accumulazione dei danni, degli oneri finanziari crescenti e perfino della disgregazione delle collettività montane».

L'Assessore passa quindi a esaminare i dibattiti di questi ultimi anni, il problema dei rifugi, della protezione del mondo alpino, dei propositi della Provincia in merito, per concludere.

Perciò io credo che sia significativo che nel quadro della gestione delle competenze, non per una ragione di strumentalizzazione o di finalizzazione dell'ambiente al turismo, ma semplicemente perchè senza una prioritaria cura e tutela dell'ambiente anche il turismo è ormai destinato a perdere di significato, di motivazione e quindi anche di valore economico.

È qui che si innesta quello che, come Assessorato, stiamo lanciando per il 1983 come «Progetto ambiente», alla realizzazione del quale vogliamo chiamare non solo la Provincia e i Comuni, ma la SAT in prima persona, attraverso tutte le sue sezioni, gli enti turistici periferici, le associazioni ecologiche e naturalistiche e tutto il volontariato.

Saremo noi gli stimolatori di quel necessario coinvolgimento attorno a questo sforzo di mobilitazione di sensibilità.

Io non voglio qui anticipare nei dettagli l'articolazione, le scadenze, le modalità di questo «Progetto ambiente», ma è certo che su questo progetto noi puntiamo.

In questa visione globale ma articolata per ipotesi concrete, io credo che veniamo ad esaltare lo spirito originario della SAT e del suo programma ...

Scuola «R. Graffer»

18° Corso primaverile di roccia «Bepi Loss»

Direttore: Carmelo Forti - n° massimo dei partecipanti: 50 - quota individuale: L. 50.000 - durata: dal 30 marzo all'11 maggio - 12 lezioni teorico pratiche ed un'uscita in montagna.

38° Corso estivo di roccia

Direttore: Marco Magnago - n° massimo partecipanti: 21 - quota individuale: L. 180.000 per minori di 18 anni; L. 210 per età fra i 19 e i 35 anni (età massima) - durata: dal 31 luglio al 7

agosto - 8 lezioni teorico pratiche - località: rifugio S. Agostini in Val d'Ambiez.

9° Corso di ghiaccio «Carlo Marchiondi»

Direttore: Romeo Destefani - n° massimo partecipanti: 15 (età massima 35 anni) - quota individuale: L. 240.000 - durata: dal 4 all'11 settembre - 8 lezioni teorico pratiche - località: rifugio «Città di Trento» al Mandrone.

NB. Per informazioni rivolgersi alla sede centrale della SAT - Via Mancini, 109 - Trento - Tel. 0461/21522.

La cinquantesima della diretta della Paganella

L'annata alpinistica 1982 è stata una delle più entusiasmanti di tutta la mia carriera alpinistica: la mia ammissione al Club Alpino Accademico Italiano, le molte salite di estrema difficoltà, tante avventure che ricorderò con una punta di nostalgia. Una di queste ha lasciato un segno più profondo in me. No, non si tratta di una grande scalata di sesto grado, ma bensì di una salita fatta assieme ad un gruppo di amici della SO-SAT.

Silvino Ropelato con quest'anno compie 50 anni, maestro di sci, scalatore dallo stile perfetto, vanta un curriculum alpinistico di grande rispetto. Ripetizioni di estrema difficoltà in Dolomiti, ma il suo cuore e la sua attività maggiore è legata alla montagna dei trentini, la Paganella, dove ha ripetuto tutte le vie, aggiungendo un tocco di suo con l'apertura di alcune vie difficilissime. Tutto questo per guadagnarsi il soprannome di «*Re della Paganella*».

Un tipo allegro, dalla battuta e la risata facile, simpatico e soprattutto molto modesto. Arrampica ancora molto bene; certo la famiglia, il lavoro ed anche l'età hanno frenato un po' l'attività ma non lo spirito. In tutti i suoi anni di attività alpinistica detiene un record: ha ripetuto ben 49 volte la via Detassis («diretta») alla Paganella. Ha voluto serbare la 50. per quest'anno, in occasione del suo cinquantesimo compleanno. Ed è per questo che una bellissima mattina di settembre ci troviamo in cinque all'attacco della via Detassis; Silvino si lega con Franco Pedrotti «Ciancio», io mi lego con Gigi Marinolli e Berto Tasin che ha 52 anni ed è la prima volta che sale questa via.

Tutto procede bene. Silvino e «Ciancio» salgono spediti a comando alter-



Marinolli - Pedrotti - Ropelato - Furlani
(foto dell'A.)

nato, io e gli altri seguiamo a ruota. Una breve sosta alla nicchia, si mangia e si beve, si festeggia con lo champagne, si ricordano tante avventure passate in montagna. Certo, io nulla ho da raccontare a loro confronto, anche perchè ho esattamente la metà dei loro anni. Poi ancora avanti: Silvino supera brillantemente l'ultima lunghezza di corda, la più difficile, e siamo in cima.

Molti sono venuti oggi ad accoglierlo e festeggiarlo, segno che quest'uomo è veramente amato e ben voluto. Baci ed abbracci da amici giovani e meno giovani. Il vino è naturalmente le vivande non mancano e Sergio, che fra poco andrà in spedizione, chiude in bellezza la simpatica festa: consegna, tra gli applausi di tutti, una moneta molto rara, da collezione, visto che Silvino colleziona monete. Silvino, con gli

occhi lucidi e un pochino commosso, ringrazia. Purtroppo è già ora di ritornare, di abbassare il sipario su questa splendida giornata.

Tenendo per mano Cristina, compagna della mia vita, cammino sentendomi più ricco ed euforico per aver trascorso un'intensa giornata con i miei amici sulla nostra Paganella.

Marco Furlani

La Società alpinistica «Rododendro» amica della SAT

A cavallo fra il 1800 e il 1900 il Trentino vide la nascita di un notevole numero di associazioni dagli scopi i più disparati: agricoli, mutualistici, cooperativi, storici, scientifici, culturali, sportivi. Basterebbe citare fra questi due ultimi il Club Armonia, il Veloce Club, l'Unione ginnastica, la Corale cittadina, le riviste Tridentum, Archivio Trentino, l'Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino, ecc.

Fra le altre, nel 1903, venne fondata anche una società alpinistica, la *Rododendro*, che si diede un proprio statuto l'anno successivo, nel quale, all'art. 2, sono precisati gli scopi sociali:

«Omessa ogni idea di lucro e di speculazione, lasciando da parte ogni questione politica e religiosa, non avendo di mira che lo sviluppo fisico, il divertimento e la beneficenza, ha per scopo: a) di dare in-

cremento all'alpinismo col promuovere passeggiate e gite alpine, sulle stesse compilate relazioni (eventualmente pubblicarle) per poi dopo un certo lasso di tempo e dopo aver visitate tutte o parte delle località del nostro paese, darne alla stampa coi fondi sociali un'illustrazione generale o parziale; b) di concorrere, quando la cassa lo permetta, ad opere di beneficenza».

I soci non potevano essere d'età inferiore ai 16 anni, la tassa d'iscrizione era di 3 corone e la quota annua di corone 8. La Direzione poteva respingere eventuali iscrizioni di persone non gradite. Una volta all'anno teneva l'adunanza generale (assemblea elettiva) ed oltre alla direzione esisteva un corpo di Fiduciari per i singoli paesi, nominati e confermati dalla Direzione medesima.

Primo presidente fu il Dr. Guido

Emer, mentre gli altri membri eletti il 24 marzo 1904 erano Oreste Cristofolini, Sisinio Ramponi, Giuseppe degli Alessandrini, Narciso Pedrolli e Pio Zini.

Già nei suoi primi anni di vita la Rododendro organizzò varie escursioni e gite in montagna in varie località del Trentino a piedi o raggiungendo i punti di partenza coi mezzi pubblici di allora. Già nel secondo anno sociale si costituì la sezione automobilistica (comprendente anche i motociclisti), presieduta da Guido Moncher, le cui gite avevano mete più lontane, come Verona, Desenzano, Toscolano, Malè, ecc.

Molto affiatati i rapporti colla SAT e ne fa fede la massiccia presenza della Rododendro all'inaugurazione del nostro rifugio sull'Altissimo del Baldo il 2 luglio 1905.

L'attività alpinistica si svolgeva sui gruppi dell'Adamello, Presanella, sul Boe, nelle Dolomiti di Brenta, nelle Dolomiti Fassane ed orientali, nel Grossglockner.

La sua presenza era fatta notare anche dalla pubblicazione d'una sua rivista sociale «*Il Bollettino della Società Rododendro*» e, quasi annualmente, dalla pubblicazione di una *Strenna*.

Il Bollettino dal 1905 andò pubblicando in diverse puntate un interessante studio storico del prof. Desiderio Reich su *I castellieri del Trentino*, studio che tutt'oggi è consultato per l'interesse che riveste nel campo della nostra preistoria.

Nel 1905 la Rododendro lanciò l'idea ed una sottoscrizione di azioni di 20 cor. l'una per la costruzione di un rifugio-albergo sulla cima della Paganella, già allora la monta-



gna di Trento. Alla scelta del posto partecipava anche come rappresentante della SAT il dr. Vittorio Stenico. Del comitato per la costruzione del rifugio era cassiere il dr. Cesare Battisti.

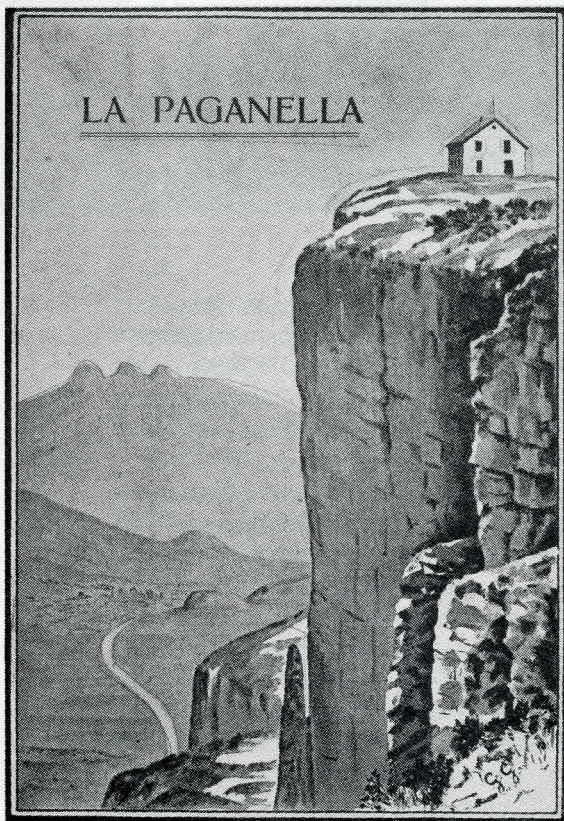
Il rifugio doveva essere inaugurato il 23 settembre 1906, ma il 16 di quel mese gran parte della costruzione crollò per cause imprecisate. Mentre le nostre associazioni esprimevano il loro dolore per la disgrazia, quelle austro-tedesche arrivarono al punto di scrivere che gli italiani non erano capaci nemmeno di costruire in montagna!

Si riprese il lavoro, ed il rifugio

potè essere inaugurato e aperto il 19 luglio 1908.

Altra iniziativa sociale fu quella della pubblicazione, nel 1908, della «*Guida delle Giudicarie*», di ben 280 pagine, compilata da Cesare Battisti, ben presto colpita da sequestro e subito seguita da una seconda edizione.

L'anno successivo (1909) la Rododendro si autosciolse per ricostituirsi subito col nome di *Società Paganella*, avendo su per giù gli stessi uomini e gli stessi scopi. Scopì che erano paralleli a quelli della SAT, così che diversi erano i soci che appartenevano contemporaneamente alle due associazioni.



Nel 1910 il Bollettino sociale cambiò anch'esso il nome e s'intitolò *La Paganella*, continuando le rubriche del precedente, fino al 1914, quando anche la Rododendro-Paganella entrò nel marasma della guerra e delle ripercussioni politiche che essa ebbe nel Trentino. E se ne occupò la i.r. polizia.

Per dare una documentazione di com'era vista dagli organi polizieschi, trascriviamo qui di seguito la relazione del dr. Rudolph Muck e pubblicata nel 1917 (credo unico libro edito durante la guerra nel Trentino) nel volume requisitorio *Die irredentistischen Vereine Welschtirol*.

«Nel 1903 fu fondata a Trento la società Rododendro. Scopo di questa società era anzitutto la cura e l'incremento dell'alpinismo, al quale si unì più tardi anche la cura dello sport automobilistico, per cui fu formata una sezione. Presto la società raggiunse il numero abbastanza notevole di 300 soci, appartenenti a tutte le classi sociali.

Fra i circa 40 impiegati statali, che la società contava come soci dalla sua nascita, erano rappresentati principalmente impiegati postali, legali, bancari, così come insegnanti della scuola media del Tirolo italiano.

Nel 1904 la società iniziò la pubblicazione di un Bollettino della società Rododendro che, accanto alla discussione di situazioni interne alla società, notizie riguardanti le riunioni, ecc. portava descrizioni di gite sociali e numerose illustrazioni alpine. In questo bollettino venivano registrate anche le feste e le gite di quelle società italiane con le quali la Società Rododendro era particolar-

mente in stretto rapporto e alle cui feste la Società prendeva regolarmente parte; queste sono soprattutto le note società irredentistiche Unione ginnastica, Società Alpini-
sti Tridentini, Società Studenti trentini.

Questi incontri divennero, senza eccezione, feste di affratellamento irredentistico.

Particolarmente degna di menzione è la gita sociale a Tione l'11 e 12 giugno 1905, la partecipazione della Rododendro alla gita patriottica dell'Unione ginnastica il 24 giugno 1906, a Frassilongo (Gerent), poi ancora la gita sul Monte di Mezzocorona alla quale, fra gli altri, parteciparono il conte C. Martini e F. Cattani.

Grida irredentistiche come Viva Garibaldi, evviva l'Italia!, così come il canto di canzoni antipatriottiche appartenevano al programma abituale di queste gite.

Ricevute di pagamento della società Rododendro che furono trovate a Tione presso il consigliere regionale del tribunale e direttore del tribunale dr. Emanuele Francelli, messo al confino, mostrano chiaramente i colori del tricolore italiano, come rododendri rossi con foglie verdi su sfondo bianco, oppure stelle rosse a cinque punte con foglie verdi e fiocco bianco.

Il 19 luglio 1908 ebbe luogo la solenne inaugurazione del rifugio costruito dalla società Rododendro sulla Paganella; in quest'occasione v'erano rappresentanti di parecchi comuni italiani del Sudtirolo, della Lega Nazionale, del Touring Club Italiano e di diverse altre società; i noti irredentisti Guido Larcher, Vittorio Garbari, Cesare Battisti e Ugo Rella

tennero discorsi di netto contenuto nazionale. Per quanto riguarda le disposizioni dello Statuto della Società, questa era impegnata a promuovere la pubblicazione di guide del Tirolo italiano. A questo luogo la stessa aveva stipulato con il componente della società dr. Cesare Battisti un contratto nel quale quest'ultimo s'impegnava, in cambio dell'appoggio da parte della Società, a redigere una serie di guide delle valli laterali del Sudtirolo e a darne un esemplare a ciascun componente la società.

Ma la «Guida delle Giudicarie», redatta da C. Battisti nel 1909 contiene numerosi passi di contenuto irredentistico, per cui venne subito sequestrata dalla Procura dello Stato. Questo aveva portato, come si dice in una circolare della società sorella Paganella, — fondata verso la fine del 1909 — oltre che al sequestro, anche alla necessaria conseguenza dello scioglimento della società.

Infatti, gradualmente, dal 1909 la Rododendro ha completamente rinnovato la sua attività.

La Società Paganella ottenne il suo riconoscimento giuridico con il decreto dell'i.r. Governatorato di Innsbruck del 27 luglio 1909. Sull'origine di questa associazione dà spiegazione una circolare trovata presso il soprascritto consigliere regionale del tribunale e sottoscritta dagli impiegati di Trento soci della Rododendro nella quale è detto che l'appartenenza alla Rododendro era proibita da parte superiore, per cui veniva stabilito che, per ragioni di opportunità e di tattica e per fare atto di solidarietà, dichiarassero la loro dimissione.

Viene però aggiunto che si fon-

derà subito una nuova società la quale, pur essendo apolitica, possa riunire in un unico fascio tutte le forze vive che tra gli impiegati del Trentino intendono dedicarsi all'escursionismo e all'alpinismo e in genere propugnare quegli scopi per i quali era nata la Rododendro. L'eredità della disciolta Rododendro venne assunta all'inizio del 1911 dalla nuova società Paganella, che perseguì gli stessi fini dell'appena citata società.

L'eredità — così si dice nella sopracitata circolare della Direzione della Paganella — della Rododendro venne assunta dalla nuova associazione, sorta cogli stessi scopi della prima.

L'assemblea costituente ebbe luogo il 27 dicembre 1909. La direzione, secondo lo Statuto, era formata da un presidente, un vice presidente e otto consiglieri e ad essa appartennero nell'ultimo tempo di vita i seguenti soci: il Dr. G. Lacmann, medico;

l'i.r. consigliere regionale del Tribunale G. Emer; il prof. N. Pedrolli, insegnante del Liceo; E. Frisanco, impiegato postale; T. Girardini, impiegato della Congregazione di Carità; il prof. Dr. Guglielmo Bertagnolli, L. Trenze, F. Martinelli, impiegato postale; A. Pasquazzo, A. Valbusa, impiegati della ferrovia.

Come la società Rododendro anche la Paganella svolse attività esclusivamente in senso italiano-nazionale e simpatizzò sempre con la Lega Nazionale, con l'Associazione Studenti e in particolare con le altre unioni sportive italiane delle quali la società condivise, anche se non così apertamente, le tendenze e portò ampie descrizioni delle loro manifestazioni nel suo bollettino La Paganella. In questa direzione la società privilegiò particolarmente la sezione podisti dell'Unione ginnastica di Trento.

La Società degli Alpinisti Tridentini faceva parte come socio della Paganella. Infine si aggiunge che molti appartenenti alla società fuggirono in Italia prima dello scoppio della guerra italiana (V. Garbari, G. Pedrotti, I. Scotoni, ecc.) per la maggior parte sotto accusa di alto tradimento, oppure furono internati per sospetti politici (A. Tambosi, ecc.).»

Si chiudeva così (come del resto anche per la SAT) l'attività anteguerra della Rododendro-Paganella ed il rifugio sulla più cara montagna di Trento passava alla SAT che lo risistemava più volte intitolandolo a Cesare Battisti che tanto aveva faticato per la sua costruzione.

Quirino Bezzi

NB. Un grazie vivo alla prof. Giovanna Mora per la traduzione del testo tedesco.



In volo tra i rifugi

Su un Piper alla scoperta "delle alte quote" raggiunte dalla SIP



Questa è la cronaca di un volo. Ma di un volo un po' particolare, tra le creste del Brenta e dell'Adamello, tra le pareti ghiacciate dell'Ortles, lungo i nevai del Cevedale e della Presanella, alla ricerca di rifugi sperduti: mai così sperduti come quando li scopri dall'alto, puntolini a volte abbarbicati incredibilmente alla montagna, eppure isole di vita, anzi di salvezza molte volte, per chi frequenta le Alpi guidato dalla sua passione.

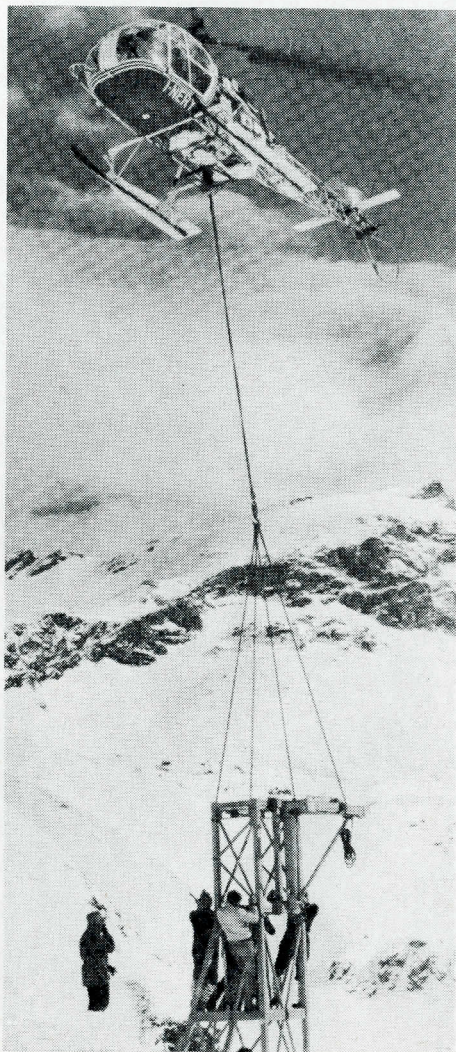
Il volo è nato da una simpatica offerta di tre piloti dell'Aeroclub di Trento, e i passeggeri sono due tecnici della SIP, più chi scrive, in rappresentanza di Cronache del Gruppo. Obiettivo, la zona tra Trento e il confine svizzero tutta costellata di rifugi, di cui molti collegati negli ultimi anni con il telefono. Il volo sarà illuminante da questo punto di vista per verificare quali sono le reali condizioni e le difficoltà superate per assicurare un servizio vitale nel cuore delle Alpi.

Ponti radio sull'Ortles

Ore 9.14. Si parte con tre aerei, piloti Umberto Venturini, istruttore capo della Scuola di volo di montagna, Fabio Endrici e Mario Falqui. La piccola carovana decolla e si allinea in direzione nord sulla Val d'Adige, che presto scompare: c'è foschia densa e nuvole da ogni parte, tanto che il Gruppo del Brenta, vicinissimo sulla sinistra, è invisibile. Venturini comunica per radio agli altri di puntare a nord ovest, prua verso il Cevedale che appare libero all'orizzonte. Siamo sui 3.000 metri, la velocità è di poco superiore ai 100 orari, il termometro segna +4° sul nostro Piper I-

NEL MONDO DEI GHIACCIAI

Pochi immaginano che oltre i 2000 metri i tecnici telefonici debbono superare spesso difficoltà proprie dell'alpinismo. Nella foto sotto, un intervento con elicottero per il ripristino di un ripetitore a Cervinia. Nella pagina precedente, il rifugio Caduti dell'Adamello (3040 metri) visto dalla Lobbia Alta. Anche se situato in una zona assai impervia, il collegamento telefonico è previsto in un prossimo futuro.



PATN, il ronzo del motore da 150 cavalli è calmo e possente, il volo lineare e assolutamente tranquillo.

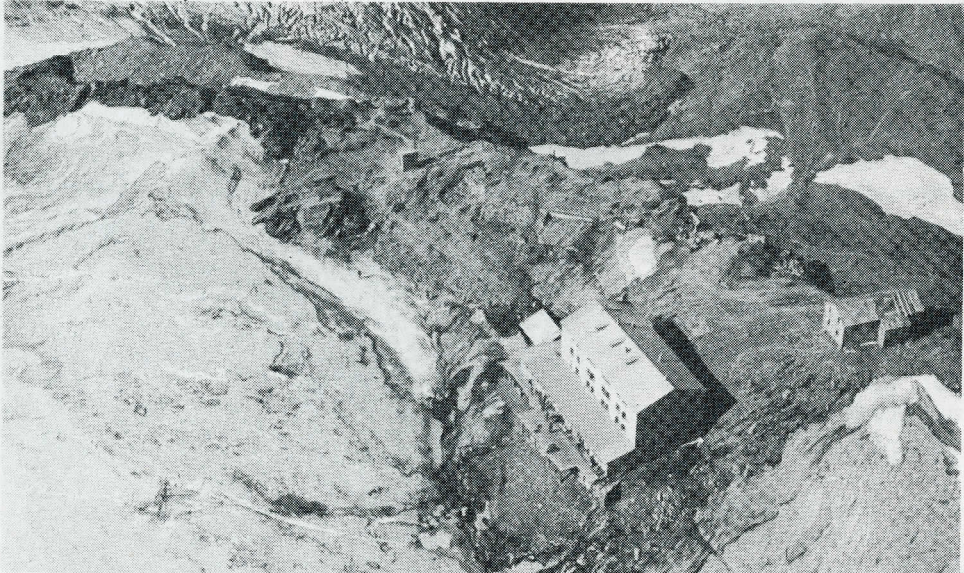
Appaiono brevemente in basso il Lago di Tovel e la Val di Sole, poi sulla destra ci segnalano Piazzola di Rabbi e subito dopo il Rifugio Dorigoni, a 2.337 m. di altezza, dotato di telefono a celle solari. Purtroppo la visibilità pessima induce a puntare ancora sul Cevedale, bianchissimo e ormai vicino, accanto alla suggestiva piramide del Gran Zebrù. Ed eccoci sul Rifugio Cevedale (2.200 m.) anch'esso con telefono attivo mediante un ponte radio monocanale che lo collega a Fucine. Si sbraccia a salutarci una piccola folla di turisti, e poco dopo, una lunga cordata che sorvoliamo

rapidamente sul versante nord del ghiacciaio.

Ed eccoci intorno all'imponente mole dell'Ortles, che con i suoi 3.899 metri è la regina delle Dolomiti; nevai accecanti si aprono su pareti a picco, in una fantastica visione. Il nostro Piper sembra non volersene staccare, anzi, questo Ortles deve essere la passione di Venturini, che nel frattempo, a furia di far la corte alla montagna, si è perso per la strada gli altri due. Ma la radio ce li riporta accanto ben presto, giusto il tempo per additarci, sulla destra, il formicolare degli sciatori nei pressi del Passo dello Stelvio, una delle poche stazioni di sci estivo italiane.

NEL CUORE DEL PIÙ ALTO PARCO NAZIONALE

Il rifugio Casati al Cevedale, visto dalla Forcola, è lambito dalla neve anche in piena estate. Come gli altri della zona, non è servito da linee elettriche ed il telefono è alimentato da batterie solari; il collegamento radio con Fucine è lungo 15 chilometri. Siamo nel Parco nazionale dello Stelvio, mèta di migliaia di turisti che partono per le loro escursioni dalla Val Venosta o dalla Val di Sole.



A PIEDI, O SUL PIPER...

Il ghiacciaio tra l'Ortles e il Gran Zebrù mostra visibilissima, sulla sinistra, la traccia di una traversata da parte di alpinisti che hanno accuratamente aggirato i numerosi crepacci. Il piccolo aereo, fotografato da un dosso del Trafoi mentre è diretto verso lo Stelvio, appartiene alla piccola flotta dell'Aeroclub di Trento spesso utilizzata per i più svariati compiti civili, compreso il soccorso o il rifornimento a rifugi isolati, o per il raggiungimento di impianti da parte di tecnici.



Rifugi come sfide alla montagna

Viriamo a destra per porcarci sul Pajer. È il rifugio da cui si parte per l'Ortles, e la musica cambia, perchè la costruzione è su una cresta a più di 3.000 metri, sconvolta da nuvole e vento. Ci vogliono due passaggi per riuscire ad individuarlo in uno scenario a dir poco dantesco. Il Pajer, famosissimo nella zona, ha il suo bravo telefono a batterie solari collegato con il paese di Solda che si trova mille metri più in basso.

Superata la cresta, siamo sul Borletti, sul Val di Solda, poi saliamo in quota sul grigio Vioz (o Mantova), a più di 3.500 metri di altezza. Collegato telefonicamente con un ponte radio con Fucine, è base di partenza per tutte le scalate della parte meridionale del Gruppo dell'Ortles. Uno sguardo al Passo del Tonale (dove i piloti notano con soddisfazione l'opera di costruzione di una pista di atterraggio turistica) e siamo sulla Presanella. In un paesaggio lunare e desolato appaiono il rifugio Denza, il Città di Trento (ambedue collegati) e poi quello intitolato ai Caduti dell'Adamello (collegamento previsto). Viriamo a sinistra, sotto di noi c'è Pinzolo ma invisibile, e affrontiamo il Brenta tra le nuvole, intravedendo a stento il rifugio «12 Apostoli» (una specie di sfida alla montagna, in un sito che appare quasi inaccessibile) e subito dopo l'Alimonta, il Brentei e il Tuckett. Questi ultimi due hanno avuto il collegamento telefonico negli anni '70, con alimentazione solare. Forse solo questa eccezionale «visitazione» dall'alto può dare l'esatta idea di cosa abbia significato, per i tecnici

della SIP, portare fin quassù gli apparati, installarli e soprattutto — ci fa notare il direttore dell'Agenzia di Trento ing. Mario Basile — mantenerli in esercizio. Proprio perchè eccezionali, i collegamenti abbisognano di una sicurezza di funzionamento speciale, anche in presenza di condizioni ambientali a volte proibitive.

I piloti d'alta quota

Un insolito atterraggio a 1.600 metri accanto ad un ultimo rifugio ha concluso il volo prima di ridiscendere su Trento e ci ha dato modo anche di conoscere un po' meglio questo strano mondo dei piloti «di montagna». Una definizione reale, visto che esiste a Trento dal 1973 l'unica Scuola italiana che prepara ed abilita i piloti ad esercitare in ambiente di alta quota per compiere voli quasi sempre di vero «lavoro» (trasporti, interventi di vario genere e anche salvataggi).

A fronte dell'utilità di tali servizi sta una legge del 1971 la quale, nell'intento di disciplinare l'uso delle cosiddette avio-superfici ha introdotto una complessa regolamentazione sia sulle loro caratteristiche operative che sull'abilitazione del lavoro aereo. Una legge — come tante altre — che i diretti interessati vorrebbero volentieri migliorata alla luce della pratica: la quale in definitiva è quella che condiziona più rigidamente un'attività come questa, nella quale l'imprevedibilità delle condizioni ambientali è più regola che eccezione.

Oggi come oggi proprio il piccolo aereo e l'elicottero si dimostrano insostituibili e senz'altro competi-

vi economicamente in una vasta gamma di impieghi. Le installazioni telefoniche di Cima Palòn ad es. hanno visto i piloti a fianco degli installatori degli impianti della SIP.

G. S.

Vive grazie all'Autore per averci permesso la riproduzione dell'articolo apparso in «Cronache del Gruppo STET» n. 39.



Mentre F.F. Tuckett arrampica la sorella disegna

* Francis Fox Tuckett che nel 1863 aveva iniziato l'esplorazione sistematica delle Dolomiti orientali, nell'estate del 1870 lasciata alle spalle la nativa Scozia, dopo un viaggio non privo di imprevisti attraverso la Manica ed il Moncenisio, era approdato a Recoaro, da dove aveva iniziato un lungo giro attraverso le Dolomiti. Spingendosi verso Bassano, aveva raggiunto Feltre, Belluno ed Agordo. Poi zigzaggando la comitiva, attraverso il passo Cereda, aveva raggiunto la Valle di Primiero e attraverso S. Martino e Rolle le Valli di Fiemme e Fassa. Il gruppo da Campitello era salito al passo della Fedaia, che aveva abbandonato per scendere ad Alleghe, lungo la Valle Pettorina, proprio sotto il maestoso Civetta che aveva scalato qualche anno prima (1867). Raggiunge Cortina, prosegue verso la Valle Pusteria, ritorna sui suoi passi per attraversare le Valli di Badia e Gardena. Bolzano, Merano, Landeck, Innsbruck e Monaco sono le ultime tappe di questo viaggio che la sorella Lucy descrisse con oltre 300 disegni

ed altrettante didascalie in un album, pubblicato a Londra nel 1871.

L'album disegnato con grazia ed annotato con brevi didascalie, pervase da un sottile umorismo, ci lascia un'immagine genuina e completa del modo di vivere delle popolazioni dolomitiche. Se ad un sommario esame il libro può essere soltanto una curiosità storica, ben presto si rivela una fonte ricca di spunti e di motivi popolari. Mezzi di trasporto a schiena di mulo, o in disagiati carri da fieno, o raramente in possibili «landeu», personaggi, processioni religiose, feste popolari, scorsi paesaggistici ed alpinistici, ambiente, arte, folclore e costumi si susseguono in un disegno limpido e scarno.

La ristampa a 110 anni di distanza ripropone l'album nelle vesti originali, sia pur integrato con la traduzione dei testi in italiano e tedesco.

Simone Sommariva

* **Zigzaggando tra le Dolomiti**, di L. Tuckett. Ediz. Arcoboax Film, Bolzano, Corso Italia, 22, pp. 76, 306 disegni in b. e n., cm 36 x 24,5, rilegato in tela, L. 24.000.

La prima gita della sezione Audax Brenta-Presanella-Adamello

Dal «Bollettino dell'alpinista» n. 1 dell'agosto 1907, per ricordare come andavano in montagna i nostri vecchi soci, togliamo l'interessante relazione che segue.

I lettori del bollettino sanno certo che l'istituzione della sezione «Audax» nella nostra società è tutto merito del prof. Giovanni Lorenzoni, il quale dopo tre anni di assidua propaganda fatta con lettere, articoli e discorsi ai congressi, seppe convincere la direzione della società — in sul principio alquanto restia, per timore d'antagonismi e di gare pericolose, ad accordare la formazione di un gruppo d'alpinisti che conoscano ampiamente le nostre montagne e imparino a superarne le varie difficoltà senza l'aiuto altrui — della bellezza ed opportunità della sua idea, in modo che il regolamento della costituenda sezione, da lui presentato nelle sedute dello scorso inverno alla commissione per la riforma dello statuto sociale, venne accolto senza eccezioni ed approvato poi ad unanimità dall'assemblea generale.

Perciò come i partecipanti alla prima prova dell'Audax gli mandarono alla partenza da Trento un saluto nella lontana Sicilia, riteniamo doveroso, prima d'iniziare la relazione della gita, di rivolgere anche da queste pagine un pensiero riconoscente all'egregio scienziato, tanto benemerito dell'alpinismo trentino.

Alla gita presero parte nove persone: Arturo Castelli, Giuseppe Colpi, Dario Trettel, Guglielmo Perghem, Francesco Podetti, Marco Pernstich, Luigi e Mario Scotoni e il sottoscritto.

Ci radunammo una sera verso la metà di giugno nella sede sociale e si discusse sull'itinerario, l'equipaggiamento e le guide. Il programma venne fissato in questi termini: «Attraversare la Cima Tosa da Trento a Pinzolo; la Cima Presanella da Pinzolo per il Passo di Cercen al Mandrone; salire l'Adamello dal Mandrone con discesa a Salarno; entro il termine di quattro giorni; senza guide nè portatori».

Alle due di mattina del 26 giugno, in pieno assetto da montagna, armati di piccozze, di ferri da ghiaccio e di corde, partimmo da Trento, accompagnati fino al ponte di S. Lorenzo da alcuni amici, che colà ci lasciarono augurandoci buona fortuna.

Caposquadra, delegato dalla direzione della società, era Mario Scotoni.

La gita si svolse nel modo seguente.

26 giugno — Da Trento salimmo per lo stradone di Buco di Vela a Terlago e poco dopo le quattro eravamo a Covelò, ai piedi del monte Gaza. Una vecchia guida alpina, Giosafatte Povoli, ci offre ospitalità nella sua piccola casetta, dove lui e sua moglie ci offrono latte, uova e caffè, con quella cordialità franca e spontanea che si trova tanto spesso tra i montanari... e forse solo tra loro. Dopo una breve fermata ci si rimette in cammino, su per una strada erta e sassosa, e alle sette raggiungiamo il passo di S. Giovanni (m. 1700). Il gruppo di Brenta, dalla Tosa agli ultimi pinnacoli settentrionali, ci si presenta in tutta la sua eleganza maestosa. Noi salutiamo le note cime da cui sembra ci venga una voce amichevole di richiamo: verremo, verremo! Alle nove arriviamo a Molveno (m. 821), e facciamo qui una sosta di cinque ore. Dopo aver pranzato e provveduti i vivere per la sera e il giorno seguente, partiamo per il rifugio della Tosa, salendo su per Val delle Seghe. Da qui al rifugio non incontriamo nessuno. Anche il «*baito dei Masodi*», dove di solito ci si ferma a bere una coppa di latte od a mangiare i lamponi e le bacche di mirtillo offerti dai pastori, è ancora deserto.

Poco sopra questa capanna incomincia la neve e ci tocca di calpestarla fino al rifugio (m. 2428). Qui termina la prima giornata, dopo dodici ore di cammino.

27 giugno — Alle due lo svegliarino ci fa balzare dal letto; un'ora dopo — fatta colazione e messo in ordine il rifugio — si parte per la cima Tosa. La mattina è discretamente bella; in alto splende una magnifica luna, ma dalla valle delle Seghe e da altri passi accennano a salire delle nebbie. La neve è dura e per non scivolare calziamo subito le grappelle. La salita della Tosa si compie senza alcuna difficoltà e alle sei e mezza ne tocchiamo la vetta (m. 3176). Dai nostri petti erompe forte il primo Excelsior!, mentre Dario Trettel ha issata sulla piccozza ed agita al sole — gradita sorpresa — una bandierina bianca e celeste, colori sociali, col motto: «*Ardisci e spera — Audax 1907*» e Giuseppe Colpi prende una fotografia.

Ammiriamo il panorama di tutti i principali gruppi di montagne del Trentino e delle regioni confinanti, poi seguendo verso mezzodi la cresta di neve che corre lungo la calotta della Tosa, andiamo... verso l'ignoto.

Nostro compito è di scendere alla «*vedretta dei Camozzi*» per la Bocca d'Ambies, passaggio che era già stato compiuto una volta dal D.r Cesare Battisti e dall'operaio Riccardo Trenti, per un canalone di media difficoltà che si diparte poco sotto la Bocca d'Ambies e porta fin quasi alla cima della Tosa. Il D.r Battisti ci aveva date delle indicazioni, aggiungendo però di non esser mai riuscito di trovare questo canalone per compiere la discesa. La stessa cosa doveva toccare a noi, che procedevamo affidandoci alla nostra buona stella.

Finita la cresta di neve caliamo alcuni metri per uno spigolo di roccia e ci portiamo in un lungo canalone, non difficile ma pieno di ghiaia mobile e formato d'una roccia friabilissima. Dopo un centinaio di metri, arrivativi quasi in fondo, dove esso si restringe e aumenta in ripidità, lo attraversiamo per portarci a sinistra, avvertendoci il nostro istinto, non fallace, ch'esso deve terminare in qualche profonda parete. Dopo una breve attraversata

ci troviamo all'imboccatura d'un lungo camino a picco per il quale decidiamo senz'altro di scendere, non mostrandosi altra via possibile. La discesa si compie coll'aiuto di corde, indispensabile specialmente per noi carichi di provvigioni e piccozza, che ci ostacolano i movimenti. Usciti da questo camino ne troviamo altri più brevi, poi una parete a piccole terrazze, e finalmente al tocco siamo sulla *vedretta dei Camozzi*, una cinquantina di metri sotto la Bocca d'Ambies. La discesa c'era costata sei ore di lavoro, ma ci lasciò soddisfatti per la convinzione d'averla per i primi effettuata da questa parte. Sarà necessario che le nostre guide imparino questa via, che potrà venir usata di frequente dopo l'apertura del rifugio ai Dodici Apostoli per salire alla Tosa da coloro che preferiscono l'emozione di qualche pericolo o almeno il piacere di superare delle difficoltà, alle vie comode che d'ordinario sono anche noiose.

Attraversiamo la «*vedretta dei Camozzi*» e quella di Val d'Agola, legati in cordata perchè il ghiacciaio potrebbe farci qualche brutta sorpresa; passiamo in vicinanza alla località dove si sta erigendo il nostro nuovo rifugio dei Dodici Apostoli, scendiamo in Valagola e per il passo di Bandalors in Rendena. Alle diciotto entriamo in Pinzolo (m. 770), e ci fermiamo qui tre ore per rifocillarci e rifornirci di viveri. Alle vent'una si riprende la marcia verso il rifugio della Presanella, fissando un riposo di dieci minuti per ogni ora di cammino. Per un bel tratto percorriamo la carreggiata di Val di Genova, indi l'abbandoniamo e cominciamo la salita, prima al lume delle nostre lanterne, poi al chiarore della luna su per boschi, per prati, per lande sassose, ammirando il paesaggio vario e maestoso che ci circonda, animato da mille voci dei torrentelli e delle cascate che scendono dalla valle di Nardis. Alle tre del giorno 28 arriviamo alla Malga dei Fiori; alle quattro entriamo nel rifugio (m. 2200), mentre l'alba ha già steso il suo manto rosato sull'incantevole serto di ardite cime che lo circondano.

28 giugno — Il nostro caposquadra è inesorabile: alle sei e mezza bisogna alzarsi, alle sette si parte. Verso le otto o poco dopo arriviamo al nevaio e formiamo tre cordate, procedendo lentamente su per l'erta nevosa. Affondiamo nella neve fino al ginocchio, spesso fino alle anche; in certi punti chi è a capo della prima cordata e fa la rotta, per non affondare completamente, deve procedere carponi. La salita fatta in queste condizioni è alquanto faticosa.

Alle quattordici e mezza tocchiamo finalmente la cima della Presanella (m. 3564) e gridiamo il secondo *Excelsior!* La nebbia ci toglie quasi ogni vista; tuttavia di quando in quando essa si squarcia, ed ecco apparire il Tonale, qualche lembo di Val di Sole, qualche vetta lontana; quanto appena basta per lasciarci intravedere la superba bellezza del panorama che deve godersi da colassù in una giornata serena.

Dalla cima ritorniamo sulla vedretta di Nardis con delle veloci scivolate, diretti al passo di Cercen che nessuno di noi conosce ma che speriamo di trovare ben presto. Invece, fosse per un errore della carta o per un errore nostro, arrivammo all'imboccatura d'un canalone di neve inaccessibile, dove fummo costretti a fermarci, accoccolati tra dei macigni, per ben un'ora,



Vecchio certificato d'iscrizione

sotto un'acquerugiola fine fine e un po' di tempesta. Usammo di questa sosta forzata per studiare la posizione e alle diciotto ci rimettiamo in cammino. In un'ora fummo all'imboccatura del passo di Cercen. Per fortuna il grande e noto crepaccio che di solito attraversa il passo in tutta la sua larghezza e ne rende difficile la traversata, era ancor coperto di un ponte di neve e noi l'attraversammo senza accorgercene. Scendiamo per la vedretta della Presanella in una linea tortuosa per evitare i numerosi e larghi crepacci ormai aperti, mentre la nebbia ci avvolge da ogni parte e in certi momenti ci toglie alla vista l'un dell'altro. A tenerci uniti ci pensano tuttavia le corde. Per uscire dal ghiacciaio incontriamo qualche difficoltà: a destra c'è una parete di ghiaccio, a sinistra delle rocce, fra le quali ci sembra di non poter trovare una via di passaggio. Riusciamo dopo alcuni tentativi a scendere tra queste e alle vent'una e mezza siamo in valle di Cercen. Era già notte. Nessuno conosceva la discesa in Val di Genova, nessuno la traversata per andare al rifugio del Mandrone. Vagammo un po' alla ventura, ormai convinti di dover passare la notte all'aperto; finchè ci parve di trovare un sentiero e infatti poco dopo apparve su di un sasso al lume d'una lanterna un segno rosso e la parola: *Mandrone!* Seguimmo il sentiero tortuoso e arrivammo al rifugio alle due del giorno 29. Due giorni prima alla stessa ora ci alzavano al rifugio della Tosa, e da allora avevamo dormito — non tenendo calcolo naturalmente dei necessari riposi durante la marcia e della fermata a Pinzolo — poco più di due ore. Perciò quando i portatori che trovammo al rifugio del Mandrone ci osservarono che quello sarebbe stato il momento non di coricarsi, ma di partire per l'Adamello, ruggimmo loro non so più qual complimento e ci sdraiammo sui letti addormentandoci profondamente.

29 giugno — Partiamo dal rifugio alle otto, assieme ad un portatore di Pinzolo carico di due tende da campo, che crediamo d'usare la notte seguente in Valle di Salarno. Possiamo vicino agli azzurrini laghetti del Mandrone, non ancora del tutto sgelati, ai seracs, che sembrano immensi blocchi di marmo ricchi delle più delicate sfumature di verde e di violetto, e ben presto mettiamo piede sulla vedretta, e qui si formano tre cordate. In certi punti, ove i crepacci sono assai frequenti, la marcia procede a zig-zag, lentamente, mentre il riflesso dei raggi solari sulla neve ci produce alla faccia un ardore insopportabile, di cui porteremo le tracce per molti giorni. Arriviamo ai piedi del Corno Bianco verso mezzosì e qui seduti tra le rocce si fa un modesto desinare, senza allegria, perchè il cielo frattanto si è fatto minaccioso. Infatti prima che terminassimo il desinare, incominciava già a cadere qualche fiocco di neve. Le nebbie che avanzavano sempre più e che in breve ci avrebbero avvolti, ci consigliarono a tenerci presso il costone della montagna, senza avventurarci in mezzo alla vedretta ove avremmo potuto facilmente smarrire la via. Per tre ore marciammo tra le nebbie, il vento e la neve, che continuava a cadere fittissima. Già dubitavamo in cuor nostro di poter toccare la cima dell'Adamello. Il portatore ci diceva che se avesse avuta la responsabilità di una guida, ci avrebbe proibito di proseguire. Alle sedici le tre cordate si radunarono a consiglio, e qualche voce fu per rinun-

ziare all'impresa. Ma d'un tratto l'amico Trettel intona, a conforto, l'inno di Mameli. Otto altre voci s'uniscono alla sua e i fatidici versi ridanno il coraggio e la lena. Chi dubita più di dover continuare la salita? Non indugiamo un istante. Ancora un'ora e mezza su per la neve, su per le rocce e alle diciassette e mezza eccoci sulla vetta dell'Adamello (m. 3554) a gridare alto l'ultimo *Excelsior!* La bufera di neve era cessata e tra le nebbie apparve un pallido raggio di sole, l'ultimo della giornata. Scendemmo presto sul ghiacciaio diretti al passo di Salarno. Per due ore vagammo sul ghiacciaio e sul «Pian di neve» cercando inutilmente questo passo, che dalla carta non risultava chiaramente e che neppure il portatore sapeva indicare. Ecco le venti e tre quarti quando arrivammo al passo. Alle ventidue, dopo aver sceso a grandi scivolate la vedretta di Salarno e proceduto per un centinaio di metri al lume delle lanterne tra le rocce, non potemmo più proseguire. Da ogni lato le rupi scendevano a picco, inaccessibili. Ritornare sui nostri passi era ormai impossibile, onde decidemmo di bivaccare colà, a circa 2500 metri, su due terrazzini della roccia, ove tentammo inutilmente di piantare le tende stretti l'uno all'altro per non precipitare al basso e per tenerci possibilmente un po' di caldo. A completare il piacere di quel bivacco cadde un'acqua abbondantissima che ci bagnò fino alle ossa.

30 giugno — All'alba eravamo in piedi, intirizziti, lividi di freddo. Risaliamo per un tratto la roccia ed in breve si riuscì a trovare la via per scendere nella valle di Salarno. Poco dopo le cinque eravamo al rifugio omonimo, ivi trovano da rifocillarci e da riscaldarci, e verso le otto partimmo per Cedegolo incontrando per via due gruppi d'alpinisti bresciani che ci offrirono cordialmente un bicchiere di sciampagna. Alle undici trovammo il nostro egregio presidente Guido Larcher, che cortesemente era venuto ad incontrarci e con lui arrivammo verso le quindici a Cedegolo. Di qui colle automobili dei signori Santoni di Trento e dei signori Rosmini e Pedrotti di Rovereto, attraversando la valle Camonica, il Tonale, le valli di Sole e di Non, entrammo alle ventitrè a Trento.

Così si compieva la prima escursione della sezione *Audax*, senza che fosse avvenuto il minimo incidente, senza che nessuno avesse poi a risentirsi della lunghezza delle marce, lasciando nei partecipanti la soddisfazione d'aver compiuta una prova non facile e il desiderio di cimentarsi ancora ed insieme colle nostre montagne piene di bellezza e di fascino.

Gino Marzani

Ricordo di Dante Taufer e Walter Tisot

Due giovani vite stroncate il 17 febbraio 1983 da una volontà incomprensibile alle nostre povere ragioni.

Figli delle loro montagne ambedue avevano vissuto l'adolescenza lottando contro una sorte ingenerosa che non aveva riservato loro la stessa salute fisica degli altri coetanei; forse o proprio per questo, per superare momenti di disperazione, il loro sguardo segnato dalla tristezza aveva incontrato le creste delle Pale ed i pilastri del Lagorai che da sempre li aspettavano. I loro volti si illuminavano quando, pieni della loro fatica, felici dei loro silenzi, si lasciavano guardare ascoltati e capiti; allora e soltanto allora vollero essere Soci della nostra Sezione CAI-SAT, volontari del Soccorso Alpino e si presentarono alla preselezione per gli esami di aspirante Guida Alpina.

Erano pronti, oh se lo erano, ma non gli bastava!

Ogni intervallo di tempo di giorno e spesso anche di notte era dedicato alla loro grande passione ma non per stupida esaltazione! La loro era volontà divenuta di ferro, era coscienza della vocazione di Guida che sentivano di maturare!

Li volevamo ormai nostri ed invece ci resta la grande lezione di vita che nonostante i loro brevi vent'anni ci hanno saputo dare.

Li volevamo con noi ed invece nella mente e nel cuore non ci rimane che l'immagine delle loro ultime tracce scolpite sulla neve, serpentine perfette, vicine, vissute, fino all'abbraccio di un destino crudele.

Angelo Cazzetta

Lettere in Redazione

Ho letto con interesse quanto scrive il dott. Paolo Gregori nella sua lettera alla Redazione.

Sono spiacente di avere tratto forse in inganno, sia pure involontariamente, qualche lettore del Bollettino.

Scopo e sostanza del mio scritto non era quello di esporre o di riassumere o peggio ancora di giudicare quello che è stato fatto o pubblicato fino ad oggi, sia nella nostra Regione, che altrove in Italia, nel campo della prevenzione e dello studio delle valanghe, cosa che del resto non ho fatto, ma argomento del quale sono perfettamente al corrente.

Del pari al corrente penso lo siano anche quei lettori interessati direttamente alle valanghe, in quanto alpinisti o sciatori attivi.

Scopo mio era solo quello di segnalare l'avvenuta inaugurazione, anche in Italia, ad Arabba, di un Istituto destinato ed attrezzato per uno studio organico e ad alto livello, del fenomeno delle valanghe e dei vari problemi a queste collegati.

Sandro Conci

Rovereto ricorda

Gino Pedò

Negli ormai quasi remoti anni 1920-1930 fra i soci della SAT di Rovereto venne a formarsi un gruppetto di amici, avvocati medici ingegneri, che in seguito per circa un ventennio, ad ogni festa d'estate e di inverno, saliva sulle vicine montagne con rapide ma intense escursioni.

La piccola cerchia di amici ebbe in città il soprannome «dei dottori».

In luglio e agosto però essi partivano per più ambiziose mete nei principali gruppi della catena alpina e memorabile fu l'incontro fra alpinisti roveretani e trentini convenuti a Cervinia a salutare nella sua residenza Guido Rey, il poeta e l'amico dei nostri monti, prima di salire il Cervino.

Assiduo partecipante dei «dottori» alpinisti, era l'avvocato Gino Pedò.

Di Lui, scomparso nello scorso ottobre, ricordiamo i lunghi anni di presidenza della SAT roveretana, l'opera preziosa con cui si realizzò nel 1930 il Rifugio «Fratelli Filzi» sul Finonchio.

Fondatore del Gruppo Roccia sezionale, fu compagno di giovani sulle vie più frequentate di allora. Coi giovani animò concorsi corali. Diede la sua apprezzata parola e la prestigiosa esperienza professionale nella stesura del nuovo Statuto della SAT proponendo l'Organizzazione Centrale (O.C.) con cui si appianarono divergenze insorte nella SAT e si ristabilì l'unità alpinistica provinciale provocando una profonda, benefica riforma della Società.

A noi che lo conoscemmo sulle vie dei monti, sia pur diversi nell'età, resterà profondo; il ricordo di un uomo che fu alpinista distinto e maestro nel comune sentimento dell'Alpe.

C.G.



Avv. Gino Pedò (1900-1983)

Ottone Dalfiume

Ma dai!! anche tu lo conoscevi! Non c'è nessuno che, salito al Rifugio Mandrone pochi anni or sono, non l'abbia conosciuto, quest'uomo emplice, cordiale, di 70 e oltre primavera, che ci ha lasciati lo scorso anno.

Egli passava lunghi periodi lassù, a 2500 metri di altitudine, ad aiutare la figlia Teresa, rimasta sola col figlio neonato, — a coraggiosamente gestire il Rifugio dopo la prematura morte del giovane marito Binelli, guida alpina di Pinzolo.

Proveniva dal Veneto e, arrivato fra queste nostre montagne, subito se ne innamorava e le faceva sue. Le aveva conosciute la prima volta quando — umile giovane soldato — aveva trascorso lunghe notti e giorni sulle pendici del Monte Baldo, durante la prima guerra mondiale.

Tanti anni dopo, arrivato come funzionario delle Ferrovie a Rovereto, subito si iscriveva alla locale Sezione Satina, e per dieci anni faceva parte della direzione.

E grande fu il suo apporto; nessuna arrampicata, niente imprese alpinistiche ove si parla di difficoltà e di sestì gradi, ma tanta carica di simpatia, di bontà e semplicità, tanta riuscita nel familiarizzare coi satini, giovani e vecchi.

C.H.



Ing. Carlo Piccolroaz (1904-1982)

Carlo Piccolroaz

Già nel 1919 è abituale compagno di Pino Prati nelle Alpi innsbruckesi, in cordate, pericoli, impressioni dell'orrido, su neve, roccia, cornici, canaloni. Sarà poi frequentemente con Lui e con altri noti alpinisti in Catinaccio, Sella, Sassolungo. Sciatore appassionato compie parecchie ascensioni nelle Alpi Occidentali. Con altri compagni entra a far parte del Club Alpino Accademico e ne è fiero, ma in coerenza col proprio ideale di purità alpinistica non accetta nuovi statuti che risentono di intromissioni politiche e sta in disparte, preso da impegni professionali che lo portano lontano dai monti. A questi però è sempre spiritualmente vicino. Offre all'amico Pino Prati il proprio contributo nella redazione di quel prezioso volumetto «Le Dolomiti di Brenta», che sarà primo esempio di guida alpinistica moderna.

C.G.

Trento non dimentica Renzo Masè

.....si fermò alquanto con noi, in quella lunga discesa per la Valle di Rosim, dopo aver valicato faticosamente il Passo dell'Angelo; era l'ultima scialpinistica in quella primavera avanzata e vi partecipò pure Renzo Masè; la foschia che in alto ci aveva avvolto stava diradandosi

e fra poco si avrebbe goduto la parte conclusiva della gita, con l'ultimo pendio che cala a Solda. E quel ricordo mi torna spesso alla mente; e la dimostrazione di un significativo e tenace amore che Renzo Masè, anche se non più giovane, aveva per la montagna e lo scialpinismo.

E Renzo Masè si è veramente distinto; è stato per noi un esempio, esempio soprattutto di attaccamento; nell'ultimo decennio aveva partecipato a molte gite sociali, inserendosi quindi a consigliare nella Direzione della Sezione di Trento ed assumendo anche la carica di Presidente, tenuta fino al 1979. Mettendo a disposizione la sua professionalità di architetto, si dedicò con entusiasmo ed assiduità alla progettazione e costruzione del Campeggio della SAT in Val di San Valentino, ristrutturando in modo esemplare la «Casa da mont» di Vaùclo del Comune di Vigo Rendena. Ed in quella zona, percorrendone i sentieri, ne indicò le mete più consigliabili all'escursionista medio.

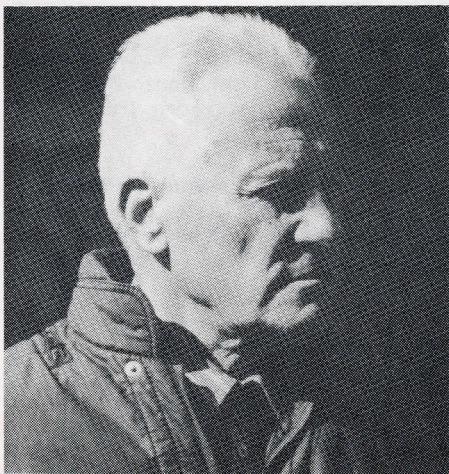
Ed ora, quasi senza preavviso, Renzo Masè ci ha lasciati; dopo quella breve degenza, che si riteneva passeggera, non è più ritornato fra noi.

Vogliamo così ricordarlo, stimato e benvenuto da amici ed associati, sentendone rivivere lo spirito fra noi, col pensiero grato per la sua opera, additandolo ai giovani come esempio.

Alla moglie, signora Rosa, ed ai figli, l'espressione di cordoglio degli alpinisti trentini.

Achille Gadler

Arch. Renzo Masè



NUOVE SALITE

Gruppo dell'Adamello

Monte Gelo (m. 2.623) - Parete Nord - 5 settembre 1982 - Ferdinando Pedrini, Roberto Panelatti, Raffaele Giorgetta, Carlo Carè - difficoltà: 4° (V+, A 1) - roccia buona - sviluppo della via: 300 m. - tempo impiegato: 7 ore - nome della via: Tiziano e Marco Filosi - (lasciati in parete 4 chiodi e 3 cunei).

Gruppi dolomitici

Pilastro Nino - parete Sud - agosto 1982 - Maurizio Giordani, Franco Zenatti - difficoltà: 5° - 6° A 3 - roccia buona - sviluppo: 1000 m. - tempo impiegato: ore 37 - nome della via: Rovereto - (chiodi lasciati tutti in parete).

Sass Maor - parete Nord-Est - 1-4 settembre 1982 - G. Maffei, P. Leoni - difficoltà: 5° 6° +A 2 - sviluppo della via: 1000 m. - nome della via: Bruno Crepaz.

Marmolada di Penia - Pilastro Carla e Pilastro del Rifugio (m. 3.347) - 5-8 agosto 1982 - G. Maffei, P. Leoni, M. Frizzera - difficoltà: 5°, 6+ - sviluppo: 650 m. - nome della via: dei Quarantenni - (chiodi in parete e punti sosta lasciati attrezzati).

Sass Pordoi - Torre Mozza - Parete Nord - 25 giugno 1982 - G. Maffei, P. Leoni - difficoltà: 5°, 6+ - sviluppo della via: 550 m. - nome della via: Francesco Maffei - (chiodi lasciati in parete e punti sosta lasciati attrezzati).

Monte Cavalazza - Parete Sud - 3 novembre 1982 - Walter Tisot, Renzo Boschetto - difficoltà: 3°+, 4 pass. di 5° e 1 di A° - nome della via: dei Stoi.

Monte Cavalazza - Versante Ovest, parete Sud - 1 novembre 1982 - Walter Tisot, Renzo Boschetto - difficoltà: 3°+- 4° - sviluppo della via: 150 m. - nome della via: dei Litigi.

CATINACCIO

Nel corso dell'estate 1982 la Guida Alpina Gino Battisti (Pera di Fassa) e Dante Colli (CAI Carpi e SAT Predazzo) hanno continuato ad operare nel Catinaccio aprendo i seguenti itinerari:

11.7.82 *Punta est dei Mugoni* m. 2762: nuova discesa da NE, m. 300, passi 2°.

18.7.82 *Roda di Vael* m. 2806: per parete Est, varianti alla via Plank, 5°.

1.8.82 *Cresta di Davoi* m. 2736: via nuova da Est; m. 200, 5°.

11.8.82 *Punta est dei Mugoni* m. 2762: per parete SE, m. 300, 3° e 4°. G. Battisti, D. Colli e Michele Cicu (Milano).

11.8.82 *Torre dei Mugoni*: traversata, 3°, G. Battista, D. Colli e Michele Cicu.

14.8.82 *Torre Edoarda*: variante diretta per lo zoccolo, 4° + G. Battisti, D. Colli e Adolfo Angeletti (Genova).

16.8.82 *Cresta di Davoi* m. 2736: «Via Silvia» per parete Est, 4°, m. 200 G. Battisti, D. Colli ed Emilio Lampugnani (CAI Milano).

27.8.82 *Pala delle Cigolade*: per spigolo Est, m. 60 4° +; G. Battisti, D. Colli ed Emilio Lampugnani (Cai Milano).

29.8.82 *La Sforcella* m. 2791: variante finale alla via Wuerich, 5°, G. Battisti, D. Colli ed Emilio Lampugnani.

La Guida del Catinaccio edita con il patrocinio della S.A.T., dalla Casa Editrice Tamari, nella collana Itinerari Alpini, tratterà l'intero Gruppo, compreso il Massiccio dello Sciliar e con l'eccezione dei Dirupi di Larsec ai quali è stata dedicata apposita pubblicazione. Il volume è previsto per la fine 1983.

VITA DELLE SEZIONI

Arco

Nell'ultimo nostro Bollettino, a pag. 97, sono stati ricordati i soci scomparsi di questa sezione sotto la cronaca di Pinzolo. Ci scusiamo della vista, rimediando con questa nota.

Alta Val di Sole

Nuova direzione:(Assemblea 1.1.83) Presidente: rag. Pierangelo Bezzi: (Cusiano) - vice presidente: Giovanni Battista Bezzi (Cusiano) - segretario cassiere: Carlo Cova (Pellizzano) - consiglieri: Alfredo Bezzi (Cusiano) - Valerio Dallagiovanna (Pellizzano) - Ezio Gosetti (Mezzana) - Agostino Pederghana (Mezzana).

Cembra

(Direttivo eletto il 5.11.82): presidente: Giovanelli Giuseppe - vicepresidente: Paolazzi Mario - Cassiere: Raiteri Diego - Segretario: de Giovanelli Marco - consiglieri: Paolazzi Marco - Paolazzi Gino - Paolazzi Giuseppe - Rizzoli Diego - Dallaporta Sergio - Paolazzi Carlo - Degasperi Silvano - Brugnara Giovanna.

Caldonazzo

(Direttivo eletto il 8.1.83): presidente: Schmidt Maurizio - vicepresidente: Giacomelli Giulio - segretario: Carotta Paolo - consiglieri: Murara Francesca - Oggioni Rosa - Zangoni Mariano - Pola Tullio - Bonfante Diego - Campregher Luciano.

Cognola

Attività culturale

Nutrito il programma culturale della sezione per i mesi di marzo aprile, che prevede serate con diapositive di montagna, lezioni di primo soccorso, aspetti medici dell'alpinismo, lezioni sui nodi, tenute da esperti nelle varie discipline.

Lavarone

(Direttivo eletto il 11.12.1982) presidente: Giongo Bruno - vicepresidente: Birti Luigi - segretario: Bertoldi Renato - consiglieri: Caneppelle Gianni - Slaghenaufi - Piccinini Francesco.

Levico

(Elezione del 28.1.83): presidente: Magna-

go Mario; vicepresidente: Libardoni Guido; cassiere: Meroi Norma; segretario: Toller Guido; consiglieri: Passamani Paolo; Libardoni Giorgio; Bassetti Renzo - Volpe Franco - Bertoldi Gianfranco.

Lisignago

(Direttivo eletto il 14.1.83): presidente: Ferretti Livio - vicepresidente: Rossi Renzo - segretario: Ferretti Tarcisio - cassiere: Callegari Dario - revisore dei conti: Ferretti Ivo - Liberi Franco - Rosa Giuliano.

Mezzolombardo

(Direttivo eletto il 5.12.82): presidente: Gasperini Dino - vicepresidente: Piacini Aldo - segretario: Dalmonego Roberta; cassiere: Corazzola Fausto; revisori dei conti: Dallabrida Mauro - Ghezzi Rodolfo - consiglieri: Tait Renzo - Del Favero Tommaso - Dallatorre Bruno.

Pinzolo

Manifestazioni estive

Ultima domenica di luglio: commemorazione dei caduti della montagna.

Ultima domenica di agosto: commemorazione della guida Adamello Collini.

Pinè

(Direttivo eletto il 28.1.83): presidente: Bortolotti Fiorello - vicepresidente: Joriatti Giancarlo - segretario: Franceschi Flavio - Cassiere: Giovannini Flavio - revisore dei conti: Giovannini Walter - revisore dei conti: Broseghini Fabio; Addetto tesseramento: Bortolotti Mariano.

Rovereto

Nuova direzione:

(Direttivo eletto il 3.12.82) presidente: Galli Franco - vicepresidente: Scanagatta Antonio - segretario: Borroi Giulio - tesoriere: Scottini Giuliano - consiglieri: Gai-fas Camillo - Cavaliere Marco - Condini Andrea - Candioli Marco - Salvetti Ruggero.

S. Lorenzo in Banale

(Elezione del 15.1.83): presidente: Cornella Cesare - vicepresidente: Rigotti Livio - segretario: Sottovia Rodolfo - cassiere: Sottovia Rudy.

Riunione proficua a S. Martino di Castrozza

A seguito dell'invito spedito a mezzo raccomandata dai responsabili del Gruppo Guide Alpine di San Martino di Castrozza, il giorno 25/11/82, presso la casa comunale di San Martino si è tenuta una riunione fra i rappresentanti degli Enti interessati ai problemi inerenti la manutenzione delle «opere alpine» in generale nella zona delle Pale di San Martino. Sono presenti: Gianpaolo Zortea e Renzo DeBertolis (vicesindaco di Siror) per le Guide Alpine, il Presidente della SAT Centrale avv. Viberal, il Sindaco ed il Vicesindaco del Comune di Tonadico ins. Marco De Paoli e Faoro Giacomo, il responsabile dell'ufficio Parchi della Provincia di Trento dott. Zorzi, il comandante della locale Stazione Forestale Corona, i rappresentanti delle Sezioni CAI di Treviso e Fiamme Gialle, nonché il presidente della locale Sezione SAT Angelo Cazzetta; verbalizza il segretario della stessa Sezione Taufer Dino.

Pur invitati non sono altresì presenti i responsabili delle Aziende di Soggiorno, dell'uff. serv. urbanistica e delle Sezioni CAI di Padova e Venezia.

I responsabili del Gruppo Guide Alpine porgono il benvenuto e ringraziano i presenti per essere intervenuti; riconfermano la gravità del problema relativo alla manutenzione delle opere alpine, problema che nasce dallo stato di quasi totale abbandono di tanti itinerari e bivacchi nonché dalla cattiva gestione e manutenzione di alcuni rifugi della zona. De Bertolis sottolinea particolarmente che tale stato di cose, dovuto spesso all'irresponsabilità dei promotori e dei realizzatori specialmente di «ferrate» si è mai verificato per le opere realizzate nella zona dalle Guide

le quali hanno sempre provveduto, anche dopo le cerimonie e le inaugurazioni, alla manutenzione del «loro» bivacco e della «loro» attrezzata alla Spalla del Cimon della Pala.

Cazzetta, presidente della locale sezione SAT riprende i motivi che hanno imposto l'intervento del luglio '82 presso la Provincia di Trento, i Comuni e le Aziende di Soggiorno interessati. Negli ultimi due anni le proposte di realizzazione, in qualche caso già attuate, di nuovi sentieri più o meno attrezzati si sono infatti moltiplicate forse anche con l'intento di «valorizzare» nuove zone, certamente però con la grave minaccia di creare nuove situazioni di pericolo e di degrado soprattutto se ed in quanto tali opere vengono successivamente abbandonate. Particolarmente gradito è stato quindi il pregevole intervento del Comune di Tonadico che ha vietato l'esecuzione di qualsiasi opera se non con l'assenso dell'«ambiente alpinistico» locale che dovrebbe trovare in brevissimi tempi la pratica espressione nella costituzione di un Comitato Locale che gli stessi Comuni interessati e competenti dovrebbero costituire; allo stesso Comitato che, secondo Cazzetta, dovrà raccogliere tutti gli Enti localmente interessati (Sezioni CAI, SAT, Comuni, ecc.) dovrebbe spettare inoltre la promozione ed il coordinamento indispensabili al ripristino prima ed alla regolare manutenzione poi delle opere alpine altrimenti destinate ad un irreparabile degrado. Zortea propone che in assenza o quasi del personale volontario tali compiti vengano professionalmente attuati dalle Guide ed utilizzando per quanto possibile il personale «istituzionalmente disponibile (Guardie e personale forestale, Fi-

nanzieri). Il presidente della SAT centrale avv. Viberal dichiara la propria piena adesione a quanto proposto e ribadisce la posizione da tempo assunta dalla SAT a limitazione di qualsiasi intervento di «attrezzamento» della montagna se non atto a migliorare la sicurezza di itinerari già da tempo esistenti; lo stesso Viberal concorda infine sul fatto che la soluzione della problematica inerenti le «valli» venga studiata e trovata innanzitutto tra i «valligiani» interessati.

Il responsabile dell'Ufficio Parchi della Provincia di Trento dott. Marco Zorzi ribadisce quindi la primaria competenza sul proprio territorio dei Comuni ed esprime inoltre la propria disponibilità agli interventi necessari alla manutenzione dei sentieri ed alla relativa segnaletica nell'ambito del territorio del «Parco».

Il sig. Paparotto, rappresentante della Sezione CAI di Treviso ribadisce l'esatta denominazione del rifugio sito in

Val Canali che secondo le vecchie cartografie deve rimanere «Rifugio Canali - Treviso»; dichiara inoltre la propria disponibilità a collaborare per i necessari interventi di manutenzione ai quali devono essere interessati e coinvolti, ognuno per la propria zona, i gestori di tutti i rifugi.

Il sindaco di Tonadico De Paoli auspica la costituzione del Comitato Locale così come proposto da Cazzetta e promette che lo stesso verrà al più presto nominato in accordo con il comune di Siror.

Dopo ulteriore discussione dalla quale comunque emerge la generale sensibilità ai temi toccati e la piena disponibilità a risolverne i problemi inerenti mediante una maggior collaborazione tra gli Enti interessati la riunione viene chiusa.

Il segretario verbalizzante
(Tauer Dino)



FONDO BOLOGNINI

Associazione Agronomi della Provincia di Trento L. 10.000

Giuseppe e Irma Bonucci in memoria di Pino Salina L. 100.000

La SAT ringrazia vivamente.

Club Alpino Accademico

Per una svista, nell'elenco dei soci del CAAI deceduti, pubblicato nello scorso numero, è stato omesso il nome di *Giuseppe Loss*.

Era capo della spedizione «Città di Trento» 1971 sulla Cordilera Blanca nelle Ande peruviane e cadde sulla via del ritorno il 7 luglio di quell'anno.

Biblioteca dell'alpinista

Bruno Federspiel: Sulle crepe di Moena e Fassa - Ediz. Ghedina, 1982 - pg. 80 con ill. - Lire 5.000.

Il nostro socio ing. Bruno Federspiel (purtroppo recentemente scomparso) ha scritto un'interessante guida sulla piccola catena dei Monzoni, che chiude nel lato nord-orientale la bella e romantica Val S. Nicolò (Val di Fassa).

La pubblicazione costituisce un utile strumento di conoscenza per questo solitario recesso delle nostre montagne, solo da pochi anni venuto all'attenzione degli alpinisti.

La zona — oltre che ricca di possibilità escursionistiche e di memorie belliche — presenta particolare interesse geologico per la presenza del raro fenomeno del cosiddetto «metaformismo di contatto».

Il volumetto, ricco di numerose illustrazioni, assume come itinerario fondamentale il recente percorso attrezzato «Alta via Bepi Zac», integrandone la descrizione con interessanti contributi geologici e di storia bellica.

Segnaliamo la recente pubblicazione all'attenzione dei soci per la bellezza e l'interesse della zona trattata e per l'appassionata descrizione fattane dall'Autore.

(c.r.)

Giacomo Floriani - I cinque canzonieri - Collana «Voci della terra Trentina» 1982 - pg. 361 con ill. Lire 15.000.

Una felicissima iniziativa dell'inesauribile ing. Riccardo Maroni è stata questa ristampa dell'intero corpus poetico di G. Floriani in dialetto rivanese, ormai da anni esaurito ed introvabile.

Floriani è un classico della nostra poesia in vernacolo e tuttora incanta per la limpidezza e musicalità del suo

verso, per il fondamentale ottimismo, per quel suo guardare con occhio puro e immacolato la bellezza delle montagne — e dei suoi monti rivani in particolare, verdi e soleggiati, col richiamo sempre presente del vicino azzurro del lago.

Di Floriani l'ing. Maroni è stato grande amico e attento animatore dei suoi versi. Plaudiamo sinceramente alla sua iniziativa di ripubblicare tutto Floriani in un elegante e solido volume: per chi già conosceva le sue poesie, il libro sarà un'utilissima occasione per ripercorrere la genuina e ariosa produzione di questo poeta trentino; ai giovani farà conoscere un purissimo innamorato dei nostri monti, cantati con appassionato candore e fresca vena di poesia.

(c.r.)

Paul Grohman: La scoperta delle Dolomiti - 1862 Ed. «Nuovi sentieri» - Belluno, 1982, pp. 226, L. 18.000.

Presentata da Giovanni Angelini questa traduzione dell'opera di Paul Grohmann (dovuta a Giuseppina e Toni Sanmarchi) colma una lacuna per quanti vogliono una dettagliata descrizione degli itinerari dolomitici da lui compiuti nel 1862. Egli apriva così la storia alpinistica delle Dolomiti facendole conoscere nel mondo tedesco e convogliando verso quella regione il flusso dell'alpinismo.

Un volume che merita d'essere conosciuto da tutti, ma specialmente da quanti frequentano quel magnifico mondo che si snoda da Sesto di Pusteria a Livinalongo, alle Tofane, al Civetta, all'Ampezzano, alla Marmolada.

I soci e le sezioni possono averlo presso la SAT al prezzo ridotto di L. 13.000.

(qb)

Nel monte Bianco con gli sci

«Il castello di neve e di ghiaccio svela a poco a poco i suoi misteri. Percorrerlo è rivisitare i sogni dell'infanzia ed insieme scoprire le avventure della maturità. Luoghi conosciuti e luoghi ancora ignoti; il castello è fantasia e realtà, tenue limite tra gioco ed illusione, lunghissimo ponte tra passato e presente».

Nel castello di neve e ghiaccio del monte Bianco

La non facile scelta fra la copiosa letteratura di montagna di questi ultimi anni, può essere motivo d'incertezza per chi deve fare un acquisto. In questo caso poi, quando nel titolo di copertina non viene esplicitamente indicato trattarsi di itinerari sci alpinistici, si può pensare ad un ennesimo libro sul Gruppo del Monte Bianco.

In sostanza gli autori, Lorenzo Bersezio e Piero Tirone ci presentano, in questa pregevole pubblicazione, 69 itinerari sci alpinistici ed un raid di 9 giorni nel Gruppo del Monte Bianco ed i monti che lo attorniano. In questo volume si può vedere subito, sotto il titolo dell'itinerario, una o più fotografie della meta, (spesso a colori e di ottimo livello), e una nitida cartina della zona, seguite da un'appropriata descrizione dell'ambiente e del percorso, diviso per salita e discesa (quando necessario) e se da effettuare in due giorni.

Tuttociò preceduto da: località di partenza (con l'altitudine), dislivello, tempo di salita, epoca migliore, difficoltà, esposizione (a nord, sud, ecc.) ed i capisaldi per l'accesso. Precede il testo un ricco capitolo informativo, dall'esplorazione sciistica alle discese estreme. Di ogni valle o bacino glaciale ove sono situati un gruppo di itinerari, sono fornite note essenziali sull'ambiente naturale che si attraversa. Conclude il testo l'elenco dei rifugi e bivacchi (colla capienza relativa), ed un'utile classificazione degli itinerari, se adatti a medi, buoni, ed ottimi sciatori alpinisti. Gli itinerari trattati, effettuabili da gennaio a giugno, anche quando non s'inoltrino nel cuore del più famoso gruppo delle Alpi, ne permettono sempre, con non minor godimento, la visuale da angoli sempre diversi.

A Bersezio e Tirone, che all'inizio del volume hanno posto l'introduzione che riportiamo sopra il titolo, un grazie per questo modello di pubblicazione, vero gioiello fra libri del genere.

L. Bersezio e P. Titone - Monte Bianco - Nel castello di neve e di ghiaccio - Ediz. CDA (Centro Documentazione Alpina) Torino - Novembre 1982 - volume di 210 pagine con 172 fotografie e 75 cartine - L. 29.000.

Achille Gadler

Fiori dei Monti - Poesie dialettali ambientate in montagna di Quirino Bezzi, illustrate da 25 disegni inediti del pittore Bartolomeo Bezzi (1851-1923) - pp. 64 - si può avere in-

viando L. 3.500 all'Autore (C.so Buonarroti 107, Trento) anche in francobolli. Non soci L. 5.000.

FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

Società per Azioni

38084 MADONNA DI CAMPIGLIO (TRENTO) - Tel. 0465/41001

La **Società Funivie Madonna di Campiglio**, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano gite Sociali giornaliere a Madonna di Campiglio, propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 25 Aprile 1983 (escluso il periodo 25 Dicembre 1 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo al prezzo ridotto di L. 12.500.
Per i bambini fino al mt. 1,30 a L. 10.000.
- **IL PASTO** (a scegliere fra due primi e due secondi, un quarto di vino o birra, pane, caffè) presso i Ristoranti Pradalago o 5 Laghi oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, al prezzo ridotto di L. 9.000.
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un pasto gratuito.
- **LE GITE** devono essere prenotate in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto su carta intestata dell'Ente o della Scuola e sottoscritto dal Responsabile dell'Organizzazione.
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi) oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che, rilasceranno anche gli eventuali buoni per i pasti, da pagare poi, al prezzo su indicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.

La giornaliera normale costa L. 16.000 in bassa stagione.

L. 18.000 in alta stagione mentre per lo Skirama Dolomiti di Brenta il costo è rispettivamente di L. 17.500 e L. 19.500.

Per i soci S.A.T. la Società Funivie pratica uno sconto di L. 1.000 su ogni singolo biglietto.

MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE

Ente di credito di diritto pubblico
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33
filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI

ENTI PARTECIPANTI

Regione Trentino - Alto Adige
Provincia Autonoma di Bolzano
Provincia Autonoma di Trento
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Banca di Trento e Bolzano
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen
Banca Popolare di Bolzano
Banca Popolare di Bressanone
Banca Popolare di Merano

C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



**CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO**

